



Noi Ravennati di FRANCESCO MONTI

In difesa delle piattaforme

Via Salara, 40

LA SCRIVENTE associazione, costituita nel 1996, e che da 20 anni gestisce ed organizza le escursioni subacquee al relitto della piattaforma 'Paguro', progetti di studio, monitoraggio e ricerca scientifica sul relitto, spesso chiamata impropriamente in causa da vari soggetti pseudo-ambientalisti, ritiene opportuno chiarire lo stato dell'arte in merito alle piattaforme off-shore presenti nell'Alto Adriatico, anche alla luce delle distorsioni e falsità apparse nelle settimane scorse.

1) Nel territorio marino prospiciente la regione Emilia Romagna sono presenti circa 50 piattaforme per estrazione di metano e 10 sono in fase di dismissione e demolizione. In questo mare non sono presenti piattaforme per estrazione di petrolio;

2) La legge di stabilità del 2015 ha stabilito «il divieto di trivellazioni entro le 12 miglia marine dalla costa»;

3) Per quanto attiene il referendum approvato dalla Cassazione che si svolgerà il 17 aprile è bene chiarire che il quesito è «durata delle esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti già concessi»;

4) È falso (o meglio non è scientificamente provato) che l'estrazione del metano dal sottosuolo sia causa di terremoti;

5) Non è corretto attribuire all'estrazione del metano dal sottosuolo la causa dell'erosione marina della costa. Il fattore primario dell'erosione è relativo alla totale assenza di apporto di sabbia dai fiumi perché prelevata a fini industriali per l'edilizia. È oggettivo che 2.000 anni fa la spiaggia era a Classe e oggi si trova a 12 km di distanza. È oggettivo che negli ultimi 30 anni a causa degli sbarramenti sui fiumi (per utilizzare l'acqua per l'agricoltura) e al prelievo delle sabbie, lungo la costa la fascia di sabbia è passata dai 3 chilometri del 1970 agli attuali 300 metri. Poi, per tutelare l'industria del turismo, ogni 4-5 anni preleviamo milioni di metri cubi di sabbia dai fondali marini per realizzare il ripascimento delle spiagge. Tutto legittimo, ma è questa la scala dei valori? Non è opportuno riflettere su diverse scelte di tutela del territorio?

6) Non è corretto attribuire all'estrazione del metano dal sottosuolo la causa fondamentale della subsidenza. Il territorio deve essere monitorato e in presenza di

eventuali effetti devono essere apportate scelte radicali, ma se qualcuno vuole approfondire il tema potrebbe leggere il voluminoso lavoro dell'Arpa Emilia Romagna, che evidenzia come ben altre siano le cause della subsidenza, in particolare il prelievo di acqua per agricoltura, turismo, allevamenti, industrie;

7) Vaste aree marine sono vietate all'attività di pesca a strascico per la presenza delle piattaforme e delle tubazioni che portano a terra il metano, ma è altresì assodato che tali aree sono una riserva di protezione per il ripopolamento e la crescita di tante specie ittiche;

8) Le piattaforme deturpano il paesaggio marino per i turisti? Se qualcuno frequenta il mare in estate può verificare che molte piattaforme sono oggetto di interesse e curiosità di tanti diportisti (a Rimini, Riccione, Cattolica vengono anche organizzate escursioni guidate con grandi motonavi per far vedere le piattaforme da vicino).

Giovanni Fucci
Presidente associazione Paguro

Di qui al 17 aprile, giorno del voto per il referendum sulle trivelle, le prese di posizione nei due sensi si moltiplicheranno. Gli ambientalisti si mobilitano contro le trivelle senza se e senza ma, mentre il mondo dell'offshore gioca tutte le sue carte (è scesa in campo perfino la squadra di volley di Ravenna). Il muro contro muro ovviamente non serve a nessuno, ma altrettanto ovviamente è lì che stiamo andando a parare. Il tema andrebbe invece analizzato nella sua complessità. Che far convivere attività estrattive, ambiente e turismo sia problematico è un dato di fatto. Come sono un dato di fatto le migliaia di posti di lavoro in ballo.

